

ANCORA E PER SEMPRE TI HO ASPETTATO,
O SPOSO CHE SPOSO NON SEI STATO.

E continuo ad aspettarti, ogni giorno, ogni notte,
mentre con la complicità del buio disfo i nodi
di questo candido telo destinato ad avvolgere il corpo
del tuo vecchio padre Laerte quando morirà.
Morirà senza vederti? Moriremo tutti senza rivederti, Odisseo?
Dovrò accettare di morire viva, di andare in sposa a uno di questi Proci,
di questi giovani avidi, ridenti, affamati, che mi assediano,
e siedono alla nostra mensa,
e mangiano il nostro pane e bevono il nostro vino?

Anche loro aspettano. Aspettano che io faccia la mia scelta.
E io li inganno: ho promesso che sceglierò tra loro il mio sposo
quando avrò finito di tessere il telo di morte.
Lavoro di giorno, sotto i loro occhi;
e di notte disfo la tela,
e non dormo,
e ti penso.





Vent'anni, venti sono passati da quando partisti gettando indietro la testa, fiero,
baciato da un raggio di sole, con la tua bella corazza e le armi lucenti.
Lo so che sei partito felice: i giovani uomini amano la guerra
più di quanto non possano amare la loro sposa,
il bambino che sta per nascere,
il lavoro tranquillo di ogni giorno,
i campi, gli olivi, il pane.

Sei partito felice e impudente, certo di giocarti la guerra in pochi mesi.
E invece.